

La PIETÀ di GAZA



**niente lacrime
niente sangue: soltanto dolore**

Lunedì 7 ottobre 2024

**Un anno di guerra nella Striscia di Gaza
Dall'attacco del 7 ottobre 2023 in Israele all'invasione del Libano,
con quello che è successo in mezzo**



Persone palestinesi sfollate a Rafah in un campo profughi bombardato dall'esercito israeliano,

È passato un anno dall'attacco di Hamas ¹ contro Israele del 7 ottobre 2023, che portò all'invasione israeliana della Striscia di Gaza e all'inizio di una guerra che prosegue ancora oggi.

In un anno di bombardamenti e attacchi sono state uccise oltre 41mila ² persone palestinesi e gran parte delle infrastrutture e degli edifici nella Striscia è stata distrutta.

Intanto decine di persone israeliane rimangono in ostaggio a Gaza, e mesi di negoziati per raggiungere un cessate il fuoco non hanno portato a risultati concreti.

Le conseguenze della guerra si sono estese al di fuori dei confini della Striscia per coinvolgere altri paesi della regione: soprattutto il Libano, dove da settimane Israele sta attaccando zone densamente abitate da civili per colpire i membri e le infrastrutture di Hezbollah, gruppo alleato dell'Iran (e quindi nemico di Israele).

Abbiamo messo in fila gli eventi principali di questi 12 mesi di combattimenti.

L'attacco del 7 ottobre

Intorno alle **7 di mattina di sabato 7 ottobre 2023 circa 2mila miliziani di Hamas** entrarono in territorio israeliano superando da diversi punti le barriere di confine che delimitano la Striscia di Gaza.

Quello che seguì fu un attacco senza precedenti nella storia di Israele: i miliziani **uccisero circa 1.200 persone**, in gran parte civili israeliani, e **presero circa 250 ostaggi**.

Colpirono varie località tra cui diversi kibbutz, ossia piccole comunità israeliane egalitarie; il festival musicale Supernova, che si stava svolgendo all'aperto vicino al confine con la Striscia; e gli abitanti di Sderot, la più grande città israeliana vicino alla Striscia.

L'attacco andò avanti per ore, anche perché l'esercito israeliano ci mise moltissimo ad arrivare sul posto: da subito fu chiaro che Israele e il suo apparato di intelligence, considerato fino a quel momento tra i migliori del Medio Oriente, erano stati colti di sorpresa.

Una successiva inchiesta del *New York Times* sostenne che in realtà i servizi segreti sapessero da mesi che Hamas aveva intenzione di attaccare Israele, ma che avessero sempre trascurato il piano sottovalutando le capacità militari e organizzative del gruppo.

L'inizio dell'«assedio totale» della Striscia

La reazione di Israele all'attacco fu da subito molto dura: già dal 7 ottobre l'aviazione israeliana cominciò a bombardare la Striscia di Gaza.

Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu disse che il paese era «*in guerra*» e che Hamas «*pagherà un prezzo che non ha mai conosciuto*».

Due giorni dopo il governo israeliano ordinò «*l'assedio totale*» della Striscia di Gaza: fermò le forniture d'acqua, energia elettrica, cibo e carburante da Israele verso i territori della Striscia, a cui si accompagnò una delle più intense campagne di bombardamenti degli ultimi decenni.

Fin dai primi giorni bloccò anche l'ingresso nella Striscia della maggior parte degli aiuti umanitari.

Il **27 ottobre** l'esercito israeliano invase via terra la Striscia entrando da nord, con l'obiettivo dichiarato di distruggere Hamas e liberare tutti gli ostaggi. Netanyahu disse da subito che l'operazione sarebbe stata «lunga e difficile», motivo per cui oltre a 100mila soldati dell'esercito furono richiamati anche più di 300mila riservisti.

Nei primi mesi l'esercito concentrò le sue operazioni su Gaza, la principale città della Striscia, e ordinò a centinaia di migliaia di civili palestinesi di evacuare le loro case e spostarsi verso sud.

Dopo un mese di guerra il ministero della Salute della Striscia stimò che i civili uccisi dai bombardamenti israeliani fossero già più di 10mila.



La città di **Khan Yunis** dopo giorni di bombardamenti dell'esercito israeliano all'inizio di **marzo 2024**

L'attacco di al Shifa e degli altri ospedali

Dopo l'inizio dell'invasione gli ospedali di Gaza divennero un rifugio per la popolazione civile e si riempirono di migliaia di persone ferite dai bombardamenti.

Presto però Israele iniziò ad attaccarli, sostenendo che ospitassero le basi operative di Hamas: i combattimenti più intensi avvennero all'ospedale di al Shifa, nella città di Gaza e il più grande della Striscia, che l'esercito israeliano assediò per giorni nonostante fosse pieno di civili.

La prima (e ultima) tregua temporanea

Alla **fine di novembre**, dopo quasi due mesi di guerra, Israele e Hamas si accordarono per una tregua temporanea che durò una settimana.

In quei giorni Hamas liberò un centinaio di ostaggi, in cambio della liberazione di oltre 200 prigionieri palestinesi detenuti nelle carceri israeliane.

Da allora i negoziati per un cessate il fuoco o per istituire un'altra tregua temporanea sono andati avanti ma senza successo.

Con la ripresa dei combattimenti l'esercito israeliano continuò la sua avanzata nella Striscia, costringendo i civili palestinesi a spostarsi verso Khan Yunis e soprattutto verso Rafah, le principali città del sud.

In poco tempo nell'area si rifugiarono circa due milioni di persone, schiacciate fra l'esercito israeliano che avanzava e il confine con l'Egitto, che rimaneva chiuso.



L'ospedale al Shifa il 24 ottobre 2023

La causa per genocidio alla Corte internazionale di giustizia

Alla **fine di dicembre** il Sudafrica intentò una causa contro Israele presso la Corte internazionale di giustizia (ICJ), il più importante tribunale delle Nazioni Unite, accusandolo di commettere un genocidio ai danni del popolo palestinese.

Israele ha sempre negato fermamente questa accusa.

Il processo è ancora in corso e potrebbe durare anni, ma già alla fine di gennaio la Corte ordinò a Israele di intervenire immediatamente adottando *«tutte le misure in suo potere»* per impedire al suo esercito di commettere atti di genocidio nella Striscia di Gaza.

Le decisioni dell'ICJ sono in teoria vincolanti, ma la Corte non ha davvero i mezzi per farle rispettare e quindi spesso non hanno conseguenze concrete.

La Corte internazionale di giustizia non è stato l'unico organo internazionale a occuparsi dei possibili crimini commessi in questi mesi da Israele: a maggio il procuratore capo della Corte penale internazionale, il principale tribunale internazionale per crimini di guerra e contro l'umanità, chiese alla Corte di emettere un mandato di arresto per Netanyahu e per il ministro della Difesa israeliano Yoav Gallant, oltre che per tre leader di Hamas (due dei quali furono uccisi poco dopo da Israele).

Il primo attacco iraniano contro Israele

Mentre combatteva a Gaza, l'esercito israeliano fece diversi attacchi anche in Siria uccidendo importanti esponenti delle Guardie rivoluzionarie iraniane (la principale forza militare dell'Iran) e del gruppo politico e militare libanese Hezbollah, alleato dell'Iran. In risposta a metà aprile l'Iran lanciò contro Israele più di 300 fra droni e missili: l'attacco era parecchio esteso, ma non fece grossi danni poiché quasi tutte le armi iraniane furono intercettate dai sistemi di difesa di Israele e degli alleati, tra cui gli Stati Uniti e il Regno Unito.

Nei giorni successivi Israele rispose in modo contenuto all'attacco.



Un uomo palestinese sulle macerie di un edificio a Rafah **L'assedio di Rafah**

A metà febbraio l'esercito israeliano iniziò ad avvicinarsi a Rafah, l'unica città che ancora non era stata attaccata via terra e dove intanto si erano rifugiate 1,4 milioni di

persone palestinesi che vivevano in pessime condizioni sanitarie, con scarsissima disponibilità di cibo e acqua.

L'esercito rimase alla periferia di Rafah per circa due mesi: per settimane gli Stati Uniti e altri alleati chiesero a Israele di non invadere via terra la città, dato che i civili palestinesi non avevano un altro luogo dove andare e un eventuale attacco avrebbe avuto conseguenze umanitarie disastrose.

A inizio maggio l'esercito israeliano entrò comunque a Rafah.

Come era successo per il resto della Striscia, le operazioni di terra furono accompagnate da intensi bombardamenti: a fine maggio uno di questi colpì una zona piena di civili, riuniti lì poiché l'esercito l'aveva designata come "area umanitaria", ossia un posto considerato sicuro.

Netanyahu definì quel bombardamento «un tragico errore», ma la stessa cosa successe di nuovo molte volte (l'esercito israeliano sostiene sempre che nelle aree colpite si nascondano dei miliziani di Hamas).

A fine maggio l'esercito arrivò nel centro di Rafah, **costringendo oltre un milione di persone a spostarsi nuovamente**, tornando verso il centro della Striscia e le città di Khan Yunis e Deir al Balah, che furono attaccate poche settimane dopo.



Mohammad Abu Al-Qumsan piange la morte causata da un bombardamento israeliano di sua moglie e dei loro due gemelli, nati quattro giorni prima, mentre tiene in mano i loro certificati di nascita a Deir al Balah, ad agosto 2024

L'uccisione del capo politico di Hamas

Negli ultimi 12 mesi Israele ha ucciso vari esponenti di Hamas.

A fine luglio uccise a Teheran, in Iran, il capo politico del gruppo, Ismail Haniyeh, e pochi giorni dopo confermò l'uccisione del capo delle brigate al Qassam, l'ala armata di Hamas nella Striscia, Mohammed Deif. Da allora Hamas è guidata da Yahya Sinwar, che era già capo politico del gruppo nella Striscia di Gaza.

Il primo caso di poliomielite nella Striscia e la campagna vaccinale

A causa delle pessime condizioni igieniche e sanitarie della Striscia a metà luglio fu rilevato nelle acque reflue delle fognature il virus che causa la poliomielite, malattia che può provocare forme permanenti di paralisi e nei casi peggiori la morte.

Un caso di poliomielite fu individuato a metà agosto, 25 anni dopo che la malattia era stata considerata eradicata nella regione.

Il rischio che i casi di poliomielite si moltiplicassero portò Israele ad approvare delle brevi «pause umanitarie» concordate con l'Organizzazione mondiale della sanità per condurre una campagna vaccinale di massa nella Striscia.

L'operazione militare in Cisgiordania

Dall'inizio della guerra Israele ha anche intensificato la pressione militare ed economica sulla Cisgiordania: a fine agosto l'esercito condusse la più grossa operazione militare fino a quel momento in Cisgiordania, sostenendo di voler contrastare le attività di Hamas nella zona, ma di fatto colpendo aree popolate da civili.

La Cisgiordania è un territorio che secondo la comunità internazionale appartiene ai palestinesi ma che da decenni Israele controlla in buona parte e occupa illegalmente tramite la costruzione di colonie: dall'inizio della guerra l'influenza dei coloni sulla regione è molto aumentata, così come le violenze contro i palestinesi.

I bombardamenti in Libano e l'uccisione del leader di Hezbollah

Dopo mesi in cui gli scontri fra Israele e Hezbollah al confine con il Libano erano diventati più intensi e frequenti, a metà settembre Israele fece esplodere simultaneamente centinaia di cercapersone e walkie-talkie usati da membri del gruppo.

La situazione è poi peggiorata velocemente: Hezbollah ha intensificato i bombardamenti verso Israele, che ha risposto bombardando intensamente varie zone del Libano, tra cui la capitale Beirut, colpendo vari edifici residenziali in zone popolate da civili con l'obiettivo di uccidere i leader di Hezbollah e distruggere le infrastrutture del gruppo.

Il **28 settembre** con un bombardamento su Beirut l'esercito israeliano ha ucciso il leader di Hezbollah, Hassan Nasrallah.

Nella notte fra il **30 settembre e il 1° ottobre Israele ha invaso il sud del Libano** e poche ore dopo l'Iran ha compiuto un nuovo attacco missilistico contro Israele, utilizzando missili più veloci di quelli impiegati ad aprile, ma che comunque hanno fatto danni limitati.

L'uccisione del capo politico di Hamas

Negli ultimi 12 mesi Israele ha ucciso vari esponenti di Hamas.

A fine luglio uccise a Teheran, in Iran, il capo politico del gruppo, Ismail Haniyeh, e pochi giorni dopo confermò l'uccisione del capo delle brigate al Qassam, l'ala armata di Hamas nella Striscia, Mohammed Deif.

Da allora Hamas è guidata da Yahya Sinwar, che era già capo politico del gruppo nella Striscia di Gaza.

Il primo caso di poliomielite nella Striscia e la campagna vaccinale

A causa delle pessime condizioni igieniche e sanitarie della Striscia a metà luglio fu rilevato nelle acque reflue delle fognature il virus che causa la poliomielite, malattia che può provocare forme permanenti di paralisi e nei casi peggiori la morte.

Un caso di poliomielite fu individuato a metà agosto, 25 anni dopo che la malattia era stata considerata eradicata nella regione.

Il rischio che i casi di poliomielite si moltiplicassero portò Israele ad approvare delle brevi «pause umanitarie» concordate con l'Organizzazione mondiale della sanità per condurre una campagna vaccinale di massa nella Striscia.

L'operazione militare in Cisgiordania

Dall'inizio della guerra Israele ha anche intensificato la pressione militare ed economica sulla Cisgiordania: a fine agosto l'esercito condusse la più grossa operazione militare fino a quel momento in Cisgiordania, sostenendo di voler contrastare le attività di Hamas nella zona, ma di fatto colpendo aree popolate da civili.

La Cisgiordania è un territorio che secondo la comunità internazionale appartiene ai palestinesi ma che da decenni Israele controlla in buona parte e occupa illegalmente tramite la costruzione di colonie: dall'inizio della guerra l'influenza dei coloni sulla regione è molto aumentata, così come le violenze contro i palestinesi.

L'uccisione del capo politico di Hamas

Negli ultimi 12 mesi Israele ha ucciso vari esponenti di Hamas.

A fine luglio uccise a Teheran, in Iran, il capo politico del gruppo, Ismail Haniyeh, e pochi giorni dopo confermò l'uccisione del capo delle brigate al Qassam, l'ala armata di Hamas nella Striscia, Mohammed Deif.

Da allora Hamas è guidata da Yahya Sinwar, che era già capo politico del gruppo nella Striscia di Gaza.

Il primo caso di poliomielite nella Striscia e la campagna vaccinale

A causa delle pessime condizioni igieniche e sanitarie della Striscia a metà luglio fu rilevato nelle acque reflue delle fognature il virus che causa la poliomielite, malattia che può provocare forme permanenti di paralisi e nei casi peggiori la morte.

Un caso di poliomielite fu individuato a metà agosto, 25 anni dopo che la malattia era stata considerata eradicata nella regione.

Il rischio che i casi di poliomielite si moltiplicassero portò Israele ad approvare delle brevi «pause umanitarie» concordate con l'Organizzazione mondiale della sanità per condurre una campagna vaccinale di massa nella Striscia.

L'operazione militare in Cisgiordania

Dall'inizio della guerra Israele ha anche intensificato la pressione militare ed economica sulla Cisgiordania: a fine agosto l'esercito condusse la più grossa operazione militare fino a quel momento in Cisgiordania, sostenendo di voler contrastare le attività di Hamas nella zona, ma di fatto colpendo aree popolate da civili. La Cisgiordania è un territorio che secondo la comunità internazionale appartiene ai palestinesi ma che da decenni Israele controlla in buona parte e occupa illegalmente tramite la costruzione di colonie: dall'inizio della guerra l'influenza dei coloni sulla regione è molto aumentata, così come le violenze contro i palestinesi.

I bombardamenti in Libano e l'uccisione del leader di Hezbollah

Dopo mesi in cui gli scontri fra Israele e Hezbollah al confine con il Libano erano diventati più intensi e frequenti, a metà settembre Israele fece esplodere simultaneamente centinaia di cercapersone e walkie-talkie usati da membri del gruppo. La situazione è poi peggiorata velocemente: Hezbollah ha intensificato i bombardamenti verso Israele, che ha risposto bombardando intensamente varie zone del Libano, tra cui la capitale Beirut, colpendo vari edifici residenziali in zone popolate da civili con l'obiettivo di uccidere i leader di Hezbollah e distruggere le infrastrutture del gruppo.

Il **28 settembre** con un **bombardamento su Beirut** l'esercito israeliano ha ucciso il leader di Hezbollah, Hassan Nasrallah.

Nella notte fra il **30 settembre e il 1° ottobre** Israele ha invaso il sud del Libano e poche ore dopo l'Iran ha compiuto un nuovo attacco missilistico contro Israele, utilizzando missili più veloci di quelli impiegati ad aprile, ma che comunque hanno fatto danni limitati.



campi profughi palestinesi

Venerdì 18 ottobre 2024

Cosa cambia adesso nella guerra fra Israele e Hamas

Dopo l'uccisione di Yahya Sinwar il governo di Netanyahu potrebbe sfruttare il momento e trattare il cessate il fuoco: per ora però non ha mandato molti segnali di pace



Una manifestante con un cartello che chiede la fine della guerra, a Tel Aviv (AP Photo/Ariel Schalit)
L'uccisione di Yahya Sinwar, il più importante leader di Hamas, avvenuta mercoledì, era un obiettivo dichiarato della guerra condotta da Israele da oltre un anno. La sua morte può costituire un punto di svolta della guerra, ma molto dipenderà da quale direzione vorrà prendere il governo di Israele. Può sfruttare il successo militare e l'ulteriore indebolimento di Hamas per riprendere e portare avanti le trattative per un cessate il fuoco a Gaza, e per una riduzione dell'impegno militare sugli altri fronti (soprattutto quello libanese, contro Hezbollah). O può invece usare l'uccisione di Sinwar per giustificare l'approccio attuale, e considerare questo successo come una ragione in più per continuare la guerra.

Quando è arrivata la conferma ufficiale della morte di Sinwar, il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu è comparso in televisione per un "messaggio alla nazione", in cui è sembrato propendere per il secondo approccio. Ha detto: «La guerra non è finita. Oggi il male ha subito un duro colpo, ma la missione che ci attende non è ancora conclusa. Adesso è chiaro a tutti, in Israele e nel mondo, perché abbiamo insistito, contro ogni genere di pressioni, a continuare la guerra». In un altro passaggio del discorso Netanyahu ha però descritto la morte di Sinwar come «l'inizio di un nuovo giorno senza Hamas», senza ulteriori spiegazioni.



Benjamin Netanyahu alle Nazioni Unite nel settembre del 2024 (AP Photo/Pamela Smith)

Nonostante questo, sono già cominciate forti pressioni per convincere Netanyahu e il suo governo a usare questo successo come un'occasione per porre fine alla guerra, o quanto meno per avviare nuovi negoziati. Queste pressioni sono arrivate sia dall'interno di Israele, dai parenti degli ostaggi ancora in mano a Hamas, che dall'estero. Il presidente statunitense Joe Biden ha detto che «ora c'è una possibilità per un nuovo inizio a Gaza senza Hamas al potere» e la vicepresidente e candidata Democratica Kamala Harris ha parlato di «un'opportunità per mettere fine alla guerra, finalmente». Il segretario di Stato Antony Blinken ha comunicato di aver contattato telefonicamente il ministro degli Esteri saudita Faisal bin Farhan al Saud e il primo ministro qatariota Mohammed bin Abdulrahman al Thani per far riprendere le trattative per un cessate il fuoco, ferme da settimane. Non è chiaro però quanto la morte di Sinwar possa effettivamente aprire possibilità di accordo.

Hamas è oggi ulteriormente indebolita e senza una leadership, dopo le numerose uccisioni compiute da Israele, ma continua ad avere molti miliziani nella Striscia, che vengono descritti come in “modalità guerriglia”, senza cioè un vero coordinamento. Khaled Meshal, indicato come possibile successore di Sinwar alla guida di Hamas, vive in Qatar e appartiene a una fazione più pragmatica del movimento. Potrebbe ridurre le richieste di Hamas per un cessate il fuoco, in questo momento di debolezza: in precedenza il gruppo radicale aveva sempre richiesto il ritiro definitivo di Israele dalla Striscia di Gaza e su questo punto (fra gli altri) si erano sempre bloccate le trattative. Se venisse a cadere questa condizione, il governo israeliano potrebbe avere interesse a chiudere un accordo che preveda la liberazione degli ostaggi e che potrebbe presentare come una vittoria.

La componente più estremista e di destra del governo di Netanyahu, da cui il primo ministro si è dimostrato molto dipendente, è però contraria a ogni tipo di accordo e ha già pubblicamente interpretato l'uccisione di Sinwar come una testimonianza dell'efficacia dell'approccio militare, da portare avanti non solo a Gaza, ma anche nei confronti di Hezbollah. Il ministro della Sicurezza nazionale Itamar Ben-Gvir, che in passato aveva minacciato le dimissioni in caso di accordo per un cessate il fuoco, ha detto che questo è «il momento di aumentare la pressione militare e di soffocare l'organizzazione terroristica, fino alla sua completa sconfitta».

Mentre l'uccisione di Sinwar potrebbe costituire un'occasione per nuovi negoziati per un cessate il fuoco nella Striscia di Gaza, non è detto che lo stesso valga per il resto della regione. Venerdì Hezbollah ha commentato l'uccisione del capo di Hamas in un comunicato con cui annunciava l'inizio di una «nuova e più intensa fase di guerra contro Israele», mentre il governo iraniano ha detto che «lo spirito della resistenza ne uscirà rafforzato».

Al tempo stesso, sia Hezbollah sia l'Iran sono stati fortemente indeboliti in questi ultimi mesi ed è possibile che, con un cessate il fuoco a Gaza, si avvicini anche la possibilità di una stabilizzazione di tutta la regione.

Un anno di guerra



La ricostruzione delle tappe del conflitto in Medio Oriente a partire dal 7 ottobre 2023

In fuga da Khan Younis – foto Ap/Abed Rahim Khatib

Eliana Riva

7 ottobre 2023 – Militanti di Hamas lanciano un attacco senza precedenti contro Israele. Mentre centinaia di razzi partono da Gaza, decine di uomini armati superano il confine, entrano in basi militari e kibbutz, uccidendo circa 1.200 persone tra civili e soldati e catturandone 250. Israele blocca la fornitura di elettricità nella Striscia e comincia i bombardamenti. L'esercito richiama i riservisti.

13 ottobre – L'esercito israeliano ordina a 1,1 milioni di palestinesi di lasciare entro 24 ore il nord di Gaza e dirigersi verso sud. Comincia l'esodo che porterà, nel giro di un anno, allo sfollamento del 90% della popolazione della Striscia (dati Ocha). L'ultimatum vale anche per il personale Onu. Le Nazioni unite avvertono che la decisione avrà conseguenze umanitarie devastanti.

17 ottobre – Tardo pomeriggio, un missile colpisce l'ospedale battista Al-Ahli di Gaza City. Le vittime sono più di 400 secondo le autorità di Gaza. Per Israele la struttura sanitaria è stata colpita da un razzo di Hamas caduto per errore. I miliziani negano e accusano Tel Aviv di aver commesso una strage. Medici e personale sanitario tengono una conferenza stampa circondati dai cadaveri.

27 ottobre – Israele lancia l'offensiva di terra nella Striscia: l'esercito entra nella zona settentrionale di Gaza con mezzi corazzati, aerei ed elicotteri. Tel Aviv taglia tutte le comunicazioni all'interno della Striscia, comprese le reti utilizzate dai soccorritori per coordinare le ambulanze. Iniziano i combattimenti tra i militari e i combattenti di Hamas e altri gruppi. L'Onu chiede una tregua umanitaria immediata.

24 novembre – Inizia la tregua tra Hamas e Israele. In una settimana saranno liberati 105 ostaggi israeliani e 250 prigionieri politici palestinesi. Le ostilità riprenderanno il primo dicembre, quando l'esercito lancerà il primo grande assalto di terra a Khan Younis, nel sud di Gaza, dove si sono rifugiati migliaia di palestinesi scappati dal nord. Alla popolazione viene di nuovo ordinato di spostarsi.

12 gennaio 2024 – Stati Uniti e Gran Bretagna attaccano nella notte lo Yemen, colpendo diversi obiettivi logistici e militari. Il raid è una rappresaglia per il sostegno degli Houthi, alleati dell'Iran, ad Hamas. Il gruppo yemenita, governo de facto in mezzo Yemen, dichiara che gli attacchi alle navi commerciali dirette in Israele sono azioni di supporto al popolo palestinese e contro la guerra di Gaza.

26 gennaio – La Corte internazionale di Giustizia dichiara che esistono prove sufficienti per valutare l'accusa di genocidio presentata contro Israele dal Sudafrica. Il tribunale più alto del pianeta ordina a Tel Aviv di prendere tutte le misure necessarie per prevenire atti di genocidio ma non di fermare i bombardamenti. Il ministro della sicurezza nazionale, Itamar Ben Gvir, accusa la Corte di antisemitismo.

29 febbraio – Le truppe israeliane aprono il fuoco sulla folla di palestinesi accalcata lungo Al Rasheed Street, nel nord di Gaza, in attesa di ricevere aiuti alimentari dai camion. Più di 100 persone vengono uccise in quello che sarà ricordato come il «massacro della farina». Uno dei mezzi adoperati per consegnare il cibo verrà utilizzato per trasportare feriti e cadaveri verso gli ospedali.

1 aprile – Israele uccide 7 operatori umanitari (un palestinese e sei stranieri) della World Central Kitchen a Deir el-Balah, a Gaza. Lo stesso giorno bombarda l'edificio dell'ambasciata iraniana a Damasco, causando 16 morti tra cui due ufficiali della Forza Quds della Guardia rivoluzionaria. Il 13 aprile Teheran risponderà con un massiccio attacco missilistico che non causerà vittime.

7 maggio – Israele prende il controllo del valico di Rafah tra Gaza ed Egitto, isolando del tutto la Striscia e cominciando, con i carri armati, una avanzata militare nella città diventata rifugio per 1,4 milioni di persone. La bandiera palestinese viene sostituita da quella israeliana e nuovi ordini di evacuazione causano la fuga di 600mila civili, molti dei quali si dirigono a Nuseirat. Il valico non è mai stato riaperto.

8 maggio – All'ospedale palestinese di al-Shifa, il più grande di Gaza, viene scoperta una terza fossa comune, sette giorni dopo il ritiro israeliano dall'area, sotto assedio completo dei militari per due settimane. Sono almeno sette le fosse comuni ritrovate nei pressi delle strutture sanitarie di Gaza. Più di 400 i corpi scoperti tra gli ospedali al-Shifa e al-Nasser, tra di essi molte donne e bambini.

20 maggio – Il procuratore capo della Corte penale internazionale, Karim Khan, chiede al tribunale di emettere mandati di arresto per il premier israeliano Netanyahu, il ministro della difesa Gallant e i tre leader di Hamas: Sinwar, Haniyeh e Deif. L'accusa è di crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Il presidente Usa Biden giudica la richiesta del mandato per Netanyahu «oltraggiosa».

8 giugno – In un'operazione militare le forze armate israeliane riescono a recuperare quattro ostaggi del Nova Festival portati da Hamas a Gaza. L'esercito fa incursione nell'affollato campo profughi di al-Nuseirat e copre la fuga con i bombardamenti, uccidendo almeno 274 palestinesi e ferendone 500. Netanyahu festeggia il successo. A Gaza gli ospedali sono travolti dai feriti.

31 luglio – Israele uccide a Teheran il capo politico di Hamas, Ismail Haniyeh, poche ore dopo aver assassinato, a Beirut, Fouad Shukr, comandante dell'ala militare di Hezbollah. Dopo circa un mese, il movimento sciita libanese risponde lanciando razzi verso siti dell'esercito israeliano. Il leader Hassan Nasrallah dichiara che Hezbollah non intende colpire obiettivi civili ma solo militari.

28 agosto – Israele lancia in Cisgiordania l'operazione «Campi estivi», rinominata dai palestinesi «operazione bulldozer». L'esercito effettua decine di raid nei campi profughi e le città durante i quali, oltre agli arresti e alle uccisioni, i mezzi pesanti

distruggono strade e infrastrutture civili, abbattano monumenti, danneggiano negozi e abitazioni, rendendo i campi inabitabili.

27 settembre – Un violento bombardamento a sud di Beirut rade al suolo sei edifici, uccidendo anche il capo di Hezbollah, Hassan Nasrallah. Ordini di evacuazione vengono consegnati alla popolazione del sud del Libano e comincia una pesante campagna di attacchi aerei israeliani su diverse aree, compresa la capitale, che causa centinaia di morti e centinaia di migliaia di sfollati.

1 ottobre – L'Iran risponde agli omicidi dei propri leader militari, di Haniyeh e di Nasrallah con un attacco missilistico su Israele. Diversi video mostrano l'impatto con il terreno ma Israele non commenta i danni. Teheran dichiara di aver puntato a obiettivi militari e di averlo fatto per difesa. L'unica vittima è un palestinese. Israele promette dura vendetta.